

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## Assemblea

Seduta di giovedì 29 settembre 2011

**Informativa del Governo relativa ai flussi migratori a Lampedusa e conseguente discussione.**

**Interviene il Sottosegretario di Stato Avv. Sonia Viale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo relativa ai flussi migratori a Lampedusa».

Dopo l'intervento della rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare la sottosegretario di Stato per l'interno, avvocato Viale.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signora Presidente, onorevoli senatori, la senatrice Finocchiaro ha chiesto al Governo di riferire in Aula sugli episodi verificatisi il 20 settembre scorso, iniziati con l'incendio del centro di prima accoglienza e soccorso, situato presso Contrada Imbriacola, a Lampedusa.

Il Governo - come per analoga richiesta formulata dalla Camera dei deputati - ha dato prontamente la propria disponibilità a riferire sull'accaduto, con un'informativa che tiene conto degli elementi acquisiti per il tramite della prefettura di Agrigento e del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Desidero innanzitutto dare atto e ringraziare, anche in quest'Aula, il prefetto, il questore, i responsabili di tutte le forze dell'ordine e i Vigili del fuoco per gli interventi attuati per fronteggiare l'evento, che sono stati pronti e immediati.

Come ho già ieri riferito alla Camera, l'episodio al centro della ricostruzione odierna si colloca nella situazione di emergenza che, sin dai primi mesi di quest'anno, coinvolge in modo particolare l'isola di Lampedusa, proprio per la sua collocazione geografica di maggiore prossimità all'Africa.

Prima di addentrarmi nella ricostruzione dei fatti, a nome del Governo voglio esprimere un sentimento di solidarietà nei confronti della popolazione di Lampedusa, per lo spirito di accoglienza di cui ha dato e sta dando prova: comportamento che non risulta affatto offuscato da qualche manifestazione di disagio e di insofferenza.

Il 20 settembre scorso, alle ore 16,45 circa, presso il centro si sviluppava un incendio di notevoli dimensioni. Secondo quanto emerge dai primi accertamenti compiuti dalle Forze di polizia e dai Vigili del fuoco, l'incendio sarebbe stato contestualmente appiccato da cittadini tunisini presso tre dei quattro padiglioni della struttura. Nella circostanza, circa 950 immigrati si sono allontanati, dirigendosi verso il centro abitato di Lampedusa.

I Vigili del fuoco intervenivano immediatamente, sia con il personale del presidio, che dall'inizio dell'emergenza opera presso il centro, sia con il personale di rinforzo.

Altrettanto tempestivo è stato l'intervento delle Forze di polizia in servizio, finalizzato anche a rintracciare i tunisini e a raggrupparli presso alcuni siti, quali il campo sportivo e la zona antistante la caserma della Guardia di finanza.

Per meglio fronteggiare l'emergenza, il prefetto di Agrigento convocava una riunione tecnica di coordinamento delle Forze di polizia, con la partecipazione del Comandante provinciale dei vigili del fuoco e del Comandante della Capitaneria di Porto Empedocle. Nella circostanza, veniva disposto un mirato rafforzamento del dispositivo di controllo del territorio.

Voglio ricordare che sono a disposizione della questura di Agrigento 460 unità, incrementate, nell'immediatezza dell'evento, di ulteriori cento. Concorrono, inoltre, ai servizi di vigilanza e controllo anche 150 militari delle Forze armate.

I danni cagionati dall'incendio hanno reso inutilizzabili tre padiglioni della struttura. La maggior parte degli immigrati veniva rintracciata e ricondotta all'interno del centro, nell'unico padiglione utilizzabile, mentre la restante parte è stata sistemata presso il campo sportivo comunale.

Sei immigrati, due appartenenti alla Polizia di Stato e un dipendente dell'ente gestore hanno dovuto fare ricorso alle cure per intossicazione da fumo. Nessun minore era presente nella struttura al momento dell'incendio.

L'attività di indagine condotta dalla Polizia di Stato ha consentito di risalire agli autori dell'incendio, individuandoli in quattro cittadini tunisini, sottoposti al fermo di Polizia giudiziaria per i reati di incendio, danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale.

I disordini sono proseguiti nella mattinata di mercoledì 21 settembre quando circa 400 tunisini si sono concentrati in prossimità di un distributore di benzina mentre alcuni lampedusani, che nella stessa mattinata si erano raggruppati davanti alla sede del Comune, raggiungevano la zona del distributore.

Alcuni immigrati impossessatisi di bombole di gas collocate all'esterno di un ristorante, minacciavano i lampedusani, creando un potenziale pericolo di esplosione per il distributore di benzina. I lampedusani li accorsi iniziavano una sassaiola all'indirizzo dei tunisini.

Sul posto intervenivano i vigili del fuoco con i propri mezzi mentre le forze di polizia al fine di scongiurare pericoli per l'incolumità pubblica disperdevano i tunisini, liberando completamente l'area. Gli immigrati scortati dalle forze di polizia, rientravano al centro di Contrada Imbriacola. Nell'occasione sono rimasti contusi una decina di tunisini ed altrettanti appartenenti alle forze dell'ordine.

Aggiungo inoltre che il 22 settembre il Commissario delegato per l'emergenza ha comunicato di aver pubblicato un bando di gara per l'affidamento dei servizi di rimozione, trasporto, demolizione e smaltimento di imbarcazioni e relitti presenti sull'isola.

Inoltre, con provvedimento del 24 settembre scorso il Comandante dell'ufficio circondariale marittimo di Lampedusa ha dichiarato il porto di Lampedusa luogo non sicuro per lo sbarco di migranti ai soli fini del soccorso in mare.

Sulla questione il Ministero dell'interno ha anche chiesto il parere dell'Avvocatura generale dello Stato che, sulla base delle Convenzioni internazionali per la salvaguardia della vita umana in mare, ha chiarito il concetto di luogo sicuro di sbarco. Questo viene individuato in località in cui le operazioni di soccorso possono ritenersi concluse, dove la vita delle persone soccorse non è ulteriormente minacciata e dove le loro necessità primarie come cibo, riparo ed assistenza medica possono essere reperite. Ai fini che interessano è dunque da ritenersi essenziale che lo sbarco

debba avvenire in un luogo in cui i migranti soccorsi in mare possano essere raccolti e possano avere accesso ai loro bisogni primari.

Sin qui i fatti. Dall'inizio di quest'anno sono complessivamente sbarcati nelle isole Pelagie 51.596 cittadini extracomunitari su un totale di sbarchi, su tutto il territorio nazionale, pari a 60.656 immigrati.

Le iniziative e le attività che il Ministero dell'interno ha attuato per far fronte alle emergenze si collocano nel solco della tradizione politica italiana in materia di immigrazione, che è tra le più avanzate in Europa ed è in linea con le previsioni del Patto europeo sull'immigrazione e sui diritti d'asilo.

Nella gestione del fenomeno dell'immigrazione il Governo italiano ha sempre messo in primo piano la salvaguardia della vita umana in mare, numerosi sono stati in tal senso gli interventi dei nostri dispositivi navali anche al di fuori della nostra zona SAR laddove non intervenivano i Paesi convenzionalmente competenti.

Sul piano interno, di fronte ad un fenomeno di tali proporzioni, è stata pianificata una serie di misure volte a garantire non solo l'accoglienza dei profughi grazie all'intesa del Governo con le Regioni ed al ruolo svolto dalla protezione civile, ma anche la sicurezza del territorio e delle frontiere.

Il Governo ha adottato una strategia di contenimento e di prevenzione del fenomeno con il duplice obiettivo di difendere la sicurezza delle frontiere e di salvaguardare la sovranità dello Stato attraverso il controllo del territorio.

Per contrastare il fenomeno dell'immigrazione il Governo ha promosso, e continua a ritenere fondamentale, lo sviluppo e la cooperazione con i Paesi di origine e/o di transito degli immigrati illegali. Sono stati stipulati, come è noto, accordi bilaterali con molti di questi Paesi, in particolare in Nigeria, Ghana, Niger, Senegal e Gambia. Particolarmente intensi sono i rapporti di collaborazione con la Tunisia, con l'Egitto e con l'Algeria, Paesi da cui tradizionalmente provengono consistenti flussi di immigrati e che si sono impegnati a contenere le partenze, a collaborare in materia di riammissione e rimpatrio ed a eseguire specifici programmi di assistenza tecnica.

Per quanto riguarda la Libia, devo ricordare che, dopo i recenti avvenimenti, il Governo italiano e il Consiglio nazionale transitorio libico hanno firmato a Napoli, il 17 giugno 2011, un *memorandum* d'intesa. Il Ministero dell'interno ha assicurato la propria disponibilità a partecipare all'attività di riorganizzazione delle forze di polizia civili della nuova Libia, curando eventualmente l'organizzazione di corsi di formazione per il personale dirigente e per i formatori.

Per quanto riguarda la Tunisia, il 12 settembre scorso il ministro Maroni si è recato a Tunisi per incontrare le autorità di quel Paese. Nell'occasione si è preso atto dei risultati positivi finora raggiunti nella collaborazione con l'autorità tunisina a seguito dell'Accordo del 5 aprile ultimo scorso, e si è concordato di intensificare le operazioni di rimpatrio prevedendo 10 voli a settimana articolati su cinque giorni, con 100 cittadini tunisini rimpatriati al giorno. Il piano straordinario ha la durata di tre settimane.

Ho avuto già occasione di sottolineare, nell'immediatezza dell'evento, come gli atti vandalici e le rivolte, poste in essere dai cittadini tunisini, sono da mettere in stretta correlazione con la loro

consapevolezza di essere rimpatriati. Oggi non posso quindi che ribadire quanto detto in quell'occasione, sottolineando una volta di più che gli episodi, nei cui confronti è ferma la condanna, non hanno modificato e non modificano il piano di rimpatrio, che prosegue e non subirà rallentamenti.

Sull'isola oggi non sono più presenti cittadini stranieri irregolari; dalla metà di settembre, ovvero da quando si è deciso e concordato di intensificare le operazioni di rimpatrio, a ieri, sono stati rimpatriati a Tunisi 841 extracomunitari clandestini di nazionalità tunisina. Complessivamente, dal 1 gennaio a ieri sono stati effettivamente rimpatriati dal Viminale 16.566 cittadini stranieri.

Per completezza di informazione, ricordo che nella mattinata del 27 settembre scorso tutti i minori presenti sull'isola sono stati imbarcati sulla nave Palladio, diretta a Porto Empedocle, per essere trasferiti presso una struttura ricettiva ubicata a Borgetto, in provincia di Palermo.

In conclusione, desidero ribadire quanto più volte ricordato in quest'Aula e nelle sedi istituzioni europee: l'emergenza, che da tempo stiamo gestendo, non è solo una questione da affrontare, come stiamo facendo al massimo delle possibilità a livello nazionale, ma corrisponde ad una crisi geopolitica che coinvolge tutto il Mediterraneo, e quindi tutta l'Europa. Bisogna comprendere ciò se vogliamo un'Europa capace di costituire un unico grande sistema di governo del fenomeno dell'immigrazione.

Ritengo sia un dovere di tutti gli Stati membri aiutare i Paesi sottoposti a particolare pressione migratoria, come è l'Italia oggi, non soltanto sotto il profilo di un'equa ripartizione degli oneri ma anche per quanto concerne l'assunzione di responsabilità da parte dei singoli Stati.

L'immigrazione rappresenta una sfida europea e richiede pertanto una risposta europea. Infatti, è soltanto una gestione concordata della crisi, nell'ottica della sussidiarietà e della responsabilità da parte di tutti gli Stati, che può incarnare il vero spirito dell'Unione Europea. Occorre tuttavia riconoscere, con obiettività e onestà intellettuale, che questa risposta ancora tarda a venire. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Castro, Compagna, Centaro e Castiglione).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa della Sottosegretario di Stato per l'interno.

È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(Per il Terzo Polo: Apl-FLI)*. Signor Presidente, le comunicazioni del Governo, delle quali diamo alla Sottosegretario, rafforzano l'impressione che tutta la questione relativa a questo tipo di immigrazione andrebbe affrontata diversamente.

La posizione geografica dell'Italia, e in essa di Lampedusa, e la funzione politica del nostro Paese nel Mediterraneo non possono risolversi in un assurdo arroccamento, del quale i centri di vario tipo e denominazione da un lato e la latitanza internazionale dall'altro lato sono preoccupante espressione. In effetti, mi pare che anche la non encomiabile rappresentazione in corso sulla nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia contribuisca a far capire come l'interesse nazionale non sia propriamente centrale nell'azione dell'attuale Governo.

In una mozione approvata dal Senato lo scorso 29 giugno 2011 questo Gruppo aveva delineato la tematica sostanziale ed aveva elencato alcune proposte operative. Ad esse rinvio nella brevità del tempo a disposizione.

Certo, occorre applicare un ragionevole, distinto giudizio sulle più recenti ondate migratorie, da quella prima dei tunisini a seguito della rivolta che li portava in Italia, come quasi l'Italia fosse un pontile verso la Francia alla seconda ondata libica, di cui Gheddafi ha fatto una vera e propria arma da guerra ed ha visto protagoniste le popolazioni subsahariane, lasciate sulle coste, che ha registrato centinaia di morti in mare.

Da ultimo, una volta bloccato il flusso dalla Libia dei clandestini, con gli atti di violenza a questo collegati, si è tornati al flusso con i tunisini perché evidentemente l'Accordo bilaterale non ha funzionato, stante le difficoltà economiche di intere fasce di popolazione di quel Paese.

Preso atto che le motivazioni delle ondate migratorie sono diverse, anche l'approccio deve essere differente. Adottare una omogeneità di approccio al problema è quindi sbagliato. Naturalmente, occorre applicare tutto il necessario rigore nei confronti di ogni e qualsiasi atto di violenza. Questo va, tuttavia, accompagnato da una più rapida ricognizione dell'identità e dello *status* dei migranti già sbarcati in Italia, garantendo priorità e tutele ai richiedenti asilo politico ed ai profughi di guerra e, soprattutto, ai minori.

La concessione del permesso temporaneo rappresenta anche una garanzia per meglio gestire la presenza di immigrati in territorio italiano. In tal senso, come ha affermato anche la Sottosegretario, l'Italia dovrà spendersi in sede europea perché sotto questo profilo i partner dell'Unione Europea si dimostrino effettivamente solidali, ben oltre le dichiarazioni di principio.

Infine, il pensiero torna a Lampedusa ed a quella popolazione così provata. Nella capacità di sopportare oltre ogni limite, nella capacità di essere comunque accoglienti, i lampedusani hanno espresso una virtù nazionale, quella della solidarietà. Per riconoscerla, la recente proposta di candidatura del film di Crialesi all'Oscar vale forse di più dell'improvvisato annuncio di una ipotetica candidatura di quell'isola al Premio Nobel. (*Applausi dei Gruppi Per il Terzo Polo: APL-FLI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Sottosegretario, la ringraziamo per la diligenza della sua risposta. Però, è difficilissimo sottrarsi ad una impressione: succedono fatti come quelli accaduti a Lampedusa con ciclico ritmo, irregolare, ma avvengono. Ogni volta qualcheduno dei parlamentari chiede che il Governo si presenti a rispondere su questo e di solito riceviamo delle risposte, non tutte garbate come la sua - ma insomma, da quando vi è lei, le risposte sono di questo tono - che illustrano da vicino il fatto concluso, in sé.

La Polizia ha fatto questo ed i cittadini quell'altro, il questore si è adoperato, le navi sono arrivate, gli aerei sono stati spostati e così via. Però, non si può fare a meno di notare come questa sorta di restringimento ad un tema estremamente limitato come il fatto in sé generi un senso di impotenza interpretativa perché si perde di vista completamente il contesto, anche quello ravvicinato, in cui tutte queste cose accadono. Ed è quello che conta.

Dalla sua relazione non appaiono i problemi. Gliene butto lì qualcuno: la cittadinanza di Lampedusa, citata anche dal collega prima, non è tutta rappresentata dalle frasi che ho sentito.

Io ho qui una lettera di un cittadino di Lampedusa - che sarei contento di farle avere - che testimonia come anche lì ci sia chi vede con spirito critico quello che è accaduto e non lesina

critiche alla gestione del molto discusso sindaco di quel Comune, al contesto della gestione e della sua impostazione.

Noi viviamo sotto la spada di Damocle di una politica che è all'origine profondamente errata poiché impostata sul presupposto che l'immigrazione è un reato ontologico; appena uno entra dentro ha già commesso un reato e, quindi, deve subire restrizioni, è passibile di processo e di tutto quello che sappiamo.

Abbiamo Lampedusa da una parte e, dall'altra, ci sono quelli che la stampa definisce - forse anche correttamente - i CIE galleggianti, che abbiamo potuto vedere qualche giorno fa al telegiornale. Si tratta di navi dove persone che non hanno commesso reati vengono rinchiusi; non si sa chi sono, non sono stati identificati e non sono difesi da nessuno. Quanto tempo staranno lì? Bisognerà aspettare anche in questo caso che dalla stiva di una nave parta un incendio per poter poi prendere misure adeguate e risolvere anche questa questione? Il timore è che, quando siamo collocati in una situazione di questo tipo, sia difficilissimo evitare fenomeni come quelli che lei ci ha limitatamente descritto. Non possiamo essere soddisfatti di questo tipo d'impostazione.

Per quanto riguarda il rinvio rituale alla solidarietà europea e al problema che l'Europa deve caricarsi di questo problema, in realtà, l'Italia è la sponda di questo processo di immigrazione e ha di fatto su di sé il carico di affrontare con maggior chiarezza questa faccenda. Non è possibile semplicemente proteggersi dietro l'operato di due commissari di Polizia e del Parlamento europeo che da un certo punto dovrà garantire una palingenesi di tutto questo fenomeno. Non ci siamo. Da questo punto di vista è una situazione logicamente disperante perché non s'intravede una soluzione.

In realtà, il Governo dovrebbe prendere atto del fatto che il reato d'immigrazione clandestina è un errore d'impostazione basilare, dovrebbe prendere atto che il fenomeno dell'immigrazione va affrontato con altri mezzi e l'opposizione su questo - non ho più il tempo di dirlo - ha già avanzato punti di vista profondamente diversi e, quindi, tutta la questione va ricollocata su un'altra logica. È per questo motivo che, pur apprezzando la sua cura, non possiamo dirci soddisfatti della sua risposta. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Livi Bacci).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serra. Ne ha facoltà.

SERRA *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il Sottosegretario per la sua relazione ed altresì la gente di Lampedusa che, mostrando di saper accogliere l'altro, ha dato prova di spirito di umanità. Voglio ringraziare in particolar modo le forze dell'ordine, a cominciare dal prefetto e dal questore e, in particolare, un corpo che viene sempre trascurato nei ringraziamenti, quello dei Vigili del fuoco, che hanno operato in maniera egregia.

Ho ascoltato con attenzione la sua relazione e le dico subito che nell'emergenza il Governo si è comportato e mosso bene, contrastando quello che doveva essere contrastato. Non faccio mai polemica e, quindi, non prenda come tale questa mia affermazione, ma non condivido il fatto che centinaia, migliaia di persone siano rinchiusi nelle navi per giorni. Per il resto mi sembra che non si potesse fare altro.

Qualche tempo fa, parlando con il vescovo italiano a Tunisi, tentavo di avere da lui qualche suggerimento sul fatto che l'emergenza in Tunisia fosse finita, perché la rivolta e la contestazione a quel Governo erano ormai superate.

Ma la risposta del vescovo fu precisa: attenzione, questi non fuggono dalla guerra, fuggono dalla fame. Dobbiamo prendere atto, signora Sottosegretario, che si fugge dalla fame. È vero, ci sono molti che sono scappati dalle carceri e questi vanno riportati immediatamente nel loro Paese ed il Governo lo sta facendo, però, vicino a loro, c'è tanta gente, donne e bambini, fuggiti dalla fame. Se questo è vero non possiamo rimanere legati all'emergenza, che pure, glielo dico ancora una volta, è stata gestita bene, ma bisogna pensare a una pianificazione.

Bene gli Accordi bilaterali (seppure sono stati tagliati i fondi per la cooperazione), anche se non credo molto che possano dare risultati concreti, perché poi i Paesi con noi collegati, dopo un po', li trascurano, volutamente talvolta, per indifferenza tal'altra. Benissimo sottolineare che l'Europa è colpevolmente assente nella gestione ed è doveroso che i nostri Ministri si facciano sentire in Europa, però, anche su questo punto, ho poche speranze che un giorno l'Europa possa venirci in qualche modo incontro.

Questo è allora un problema che dobbiamo pianificare noi e tale pianificazione francamente lascia a desiderare. Raggruppando tutta questa gente in un'isola, quanto potrà durare la pazienza degli isolani? Lampedusa non è più un porto sicuro, ma la domanda è: ma coloro che sono in mare intorno a Lampedusa che devono fare, dove vanno a parare?

Ecco, nel ringraziarla ancora, signora Sottosegretario, la prego di sottolineare al ministro Maroni e al Governo la necessità di una pianificazione più concreta, nella consapevolezza che l'immigrazione, né dalla Tunisia, né dalla Libia, nonostante l'ultimo accordo, cesserà presto, ma anzi aumenterà, perché occorre prendere atto che non si fugge più dalla guerra ma dalla fame. *(Applausi del senatore Molinari e della senatrice Contini).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maraventano. Ne ha facoltà.

MARAVENTANO *(LNP)*. Signora Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, innanzi tutto volevo ringraziare i colleghi intervenuti e sicuramente il Governo e il Ministro, che si faranno carico delle proposte avanzate; non posso però ringraziare tutti i colleghi, perché evidentemente questo argomento interessa solo pochi, visto che l'Aula è completamente vuota. L'isola di Lampedusa sta vivendo ormai da troppo tempo un periodo di continui sbarchi di immigranti irregolari, che danneggiano l'isola stessa e che mettono a rischio l'incolumità degli abitanti.

Sono assolutamente d'accordo con l'iniziativa del ministro Maroni per quanto riguarda la politica di espulsione e gli accordi assunti, in particolar modo dopo quanto è avvenuto sull'isola una settimana fa. Queste persone hanno dimostrato di essere non solo pericolose per Lampedusa, ma sarebbe anche un rischio far sì che si disperdano incontrollate per il nostro Paese. Cari colleghi, dovete sapere che l'episodio che si è verificato la settimana scorsa non è attribuibile a dei profughi, perché i profughi noi li abbiamo sempre accolti e continueremo a farlo, ma a dei tunisini, ed è la seconda volta che questi ci creano problemi.

Per quanto riguarda l'esposto presentato a Palermo a proposito di quelli che vengono definiti *lager galleggianti*, il Ministro ha ben operato e gli suggerisco anzi di lasciare alla fonda le navi con a

bordo i clandestini, in modo che non attuino violenze alla popolazione (come quelle che hanno subito mia madre ed altri lampedusani) e atti illeciti (come è successo a due marinai che da una settimana non portano un pezzo di pane a casa perché gli hanno rubato il peschereccio).

Bisognerebbe infatti preoccuparsi di denunciare, piuttosto, tutte le questioni che affliggono il Mezzogiorno, prima fra tutte quella della disoccupazione che come evidenziato dai dati ISTAT trova nel Sud del nostro Paese il tasso più alto di disoccupati. E' per tale ragione che le già poche risorse esistenti devono essere utilizzate per affrontare innanzitutto i problemi che gravano sulla nostra di popolazione.

Dal momento che questa emergenza è gestita unicamente da noi senza aiuti da parte del resto d'Europa, io non tollero critiche sulla gestione di tale fenomeno, ma chiedo solamente al Ministro di continuare così, e lo faccio perché questo è il volere della maggior parte degli italiani e soprattutto dei lampedusani che non possono più sopportare questi abusi. Sì, perché di abusi si tratta: voi non potete capire cosa significa affrontare questi delinquenti che minacciano di far esplodere un distributore di benzina con una bombola di gas aperta.

Tutto questo deve finire, dobbiamo iniziare a far sentire la nostra voce per non far sì che per la loro salvezza venga sacrificata la libertà e la salute non solo dei lampedusani ma di tutto il nostro Paese. Concludo ringraziando le Forze dell'ordine che operano a Lampedusa perché sono state bravissime, ma ringrazio soprattutto i lampedusani per la bontà dimostrata finora. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (PD). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Viale per la presenza ma non posso ringraziarla per la relazione, che è esattamente la stessa, parola per parola, presentata ieri mattina alla Camera. Avrebbe potuto mandare un nastro registrato. Non c'è nemmeno una virgola, un aggettivo diverso.

Stiamo discutendo del grave problema politico della migrazione e il Sottosegretario ha ricostruito, anche insufficientemente, gli eventi di Lampedusa senza fornire ad esempio il numero dei tunisini nei campi o quello delle persone che si trovano sulle navi e per quanto tempo ancora vi resteranno. Niente. La relazione del Sottosegretario è assolutamente reticente su questi aspetti.

Lampedusa dall'inizio dell'anno ha avuto 52.000 sbarchi e sarebbe bene domandarsi - e dovrebbe chiederselo anche la senatrice Maraventano - perché proprio a Lampedusa. Perché il Governo ha fatto sì che tutte le navi intercettate e tutte le persone recuperate in mare arrivassero a Lampedusa e non altrove? Ciò è avvenuto per nove mesi; 60.000 persone sono passate per Lampedusa sottoponendo l'isola ad uno stress insopportabile. Questa è la verità. Ma perché ciò è avvenuto?

Durante una visita a Lampedusa e in altri Centri di accoglienza ci è stato detto che non era possibile portare i soccorsi in mare in altri porti perché l'unico porto sicuro era quello di Lampedusa. Non era possibile quindi fare altrimenti. Scopriamo adesso che il più sicuro è porto Empedocle e che coloro che vengono soccorsi in mare possono essere trasferiti benissimo a porto Empedocle. Perché allora non è stato fatto prima? Perché per nove mesi si è lasciato che migliaia di profughi, di irregolari si accatastassero sulle banchine del porto di Lampedusa?



Questa è una colpa del Governo e credo sia anche una colpa maliziosa, nel senso che si è voluto fare di Lampedusa una vetrina dei misfatti delle migrazioni e delle nefaste conseguenze delle stesse. Una vetrina per la Padania, per l'Italia e per l'Europa: ecco cosa succederà, quello che sta avvenendo a Lampedusa accadrà anche in Padania. E ciò è stato fatto volutamente.

Credo pertanto che questa sia una colpa politica dell'attuale Governo che occorre assolutamente mettere in rilievo.

Succederà anche in Padania quello che avviene a Lampedusa. È stato fatto apposta tutto questo e secondo me è una colpa politica dell'attuale Governo che occorre assolutamente mettere in rilievo.

Ancora. Si spera che Lampedusa non continui ad essere quell'isola del diavolo della Caienna che è stata per nove mesi, ma in futuro che cosa si farà? Quali sono le idee politiche di questo Governo? Su questo punto vi è un'enorme carenza. In primo luogo, il 12 settembre, il Ministro ha espresso soddisfazione per il buon funzionamento dell'accordo con la Tunisia, ma forse l'accordo non ha funzionato tanto bene.

Ciò era comunque prevedibile perché non si può pensare solo un accordo-rubinetto - la gente viene e io la rimando indietro -, non è un problema idraulico. Questa è la gestione dell'emergenza. L'accordo deve essere anche politico e in questo caso l'intervento politico del nostro Paese non è stato e non è tuttora sufficiente. Ricordiamo che il sud della Tunisia è stato gravemente disastroso dalla guerra con la Libia, dalle centinaia di migliaia di profughi transitati dal sud, dalle centinaia di migliaia di tunisini rimpatriati, dalla fine di tutto il traffico transfrontaliero che dava sostegno alle popolazioni locali, dalla chiusura delle attività turistiche.

La Tunisia è un Paese sull'orlo del baratro economico e noi sappiamo che è così. Il nostro Paese deve in qualche modo farsi carico di interventi più a largo raggio che non siano le motovedette e i pattugliatori. Questo è un grossissimo problema che va affrontato. Non ho sentito una parola del sottosegretario Viale su questi temi che rilevano enormemente sul futuro dei nostri rapporti con la Tunisia. Certo, noi vorremmo avere la Svezia invece della Tunisia dall'altra parte del Mediterraneo ma la geografia ha voluto altrimenti e credo che di questo bisogna farsi carico.

Ancora. Per quanto riguarda l'Europa è ricominciato il piagnisteo, la lamentazione dell'assenza dell'Europa, ma di quale Europa parliamo? Quale credibilità abbiamo noi in Europa se per mesi e mesi non abbiamo avuto un Ministro delle politiche comunitarie? L'Europa ha un braccio, il FRONTEX, che noi non vogliamo sostenere perché il ministro Maroni e i funzionari dell'immigrazione dicono che è un carrozzone. Allora come potremmo affidarci all'Europa? Inoltre, chi va a rappresentarci in Europa? Quale credibilità ha il nostro Presidente del Consiglio e quale credibilità ha oggi il nostro Paese che è stato scavalcato su tutte le questioni relative alla Libia e all'intervento in Libia, è stato messo da parte e anche umiliato in sede internazionale? Dov'è l'Europa e cosa facciamo noi per l'Europa?

Noi imploriamo la condivisione degli oneri chiedendo aiuto nella nostra lotta contro i rifugiati e gli immigrati irregolari e chiediamo, per carità, di venirci in soccorso e di darci una mano, ma non diciamo che abbiamo 60.000 rifugiati nel nostro Paese mentre la Germania ne ha 600.000 e la Francia 300.000. Come possiamo essere presi sul serio dall'Europa quando il nostro è un

atteggiamento di provincialismo pavido? Ritengo che questi siano problemi di grandissima rilevanza.

Vorrei concludere il mio intervento riconoscendo che l'isola di Lampedusa ha fatto moltissimo, che le forze dell'ordine hanno lavorato bene e in maniera umana, che gli operatori che hanno lavorato con gli immigrati hanno fatto un lavoro eccezionale e anche ricordando alla senatrice Maraventano che sul Corriere della sera del 22 settembre è riportata una sua dichiarazione nella quale si chiedeva a Maroni: «l'ONU e le organizzazioni che lavorano per gli immigrati sull'isola se ne devono andare. Tutte le organizzazioni che non hanno mai fatto nulla» se ne devono andare. *(Commenti della senatrice Maraventano)*

Io spero che se ne siano andate, a questo punto. La senatrice Maraventano invoca ciò che ha fatto Gheddafi due anni fa quando ha cacciato l'UNHCR dalla Libia. Vogliamo fare così? È questa la nostra politica? Io spero di no. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV, e del senatore Molinari. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(Pdl)*. Signora Sottosegretario, nella sua informativa, promossa dalla senatrice Finocchiaro, ampia ed articolata come è stata riconosciuta da tutti, lei ha messo in evidenza tutti i fattori sensibili del fenomeno dei flussi migratori, a cominciare dalla latitanza dell'Unione Europea. Al riguardo mi permetto di dissentire dalle parole del senatore Livi Bacci perché è apparso a tutti evidente come l'Unione Europea abbia abbandonato l'Italia nell'affrontare questa drammatica emergenza. Non saranno i numeri differenti tra noi, la Germania e la Francia a consolarci. Per noi questo è un problema grave e serio e registriamo che l'Unione Europea, oltre alle belle parole, non riesce a dire altro all'Italia.

Il fenomeno dei flussi migratori passa attraverso diversi fattori che lei ha messo in evidenza nella sua relazione. Oltre al drammatico silenzio dell'Unione europea, emerge in tutta la sua importanza il carico insopportabile per la povera terra di Lampedusa, che passa però per l'encomiabile capacità di accoglienza della gente italiana e di Lampedusa.

Sottosegretario Viale, non ho sentito tra i ringraziamenti agli appartenenti delle Forze di polizia e di sicurezza il più sentito ringraziamento all'Arma dei carabinieri, coloro che più di altri e di ogni altra Forza armata riuniscono le doti di controllo del territorio alla grande umanità, che è la cifra di questa vicenda, come quella dimostrata dalla gente di Lampedusa. A quella straordinaria popolazione abbiamo l'obbligo di garantire maggiore sicurezza: questo ha messo in evidenza la senatrice Maraventano che di quella terra è eccezionale espressione.

All'umanità dolente delle emigrazioni dolorose noi dobbiamo garantire, nella fermezza, soprattutto civiltà. Sono certa che questo è il segno attraverso cui passa la gran parte della nostra politica sui flussi migratori e di quella così bene rappresentata da lei, signora Sottosegretario, e dal ministro Maroni. *(Applausi dal Gruppo Pdl)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa della sottosegretario di Stato per l'interno Viale, che ringrazio per la disponibilità.